

Eccomi! Manda me!

(Is 6,8)

1. Il mio nome è Isaia.

Il mio nome è Isaia. Non è Geremia, non è Osea, non è Andrea, non è Simone. Il mio nome è Isaia. Sono io e non un altro. Vengo da una buona famiglia, distinta e rispettata, ma non sono qui a motivo della mia famiglia. Sono semplicemente io, Isaia. La mia compagnia è un gruppo di bravi ragazzi che frequentano il tempio, ma non qui per il mio gruppo. Sono io, Isaia. Ho studiato, ho letto, sono curioso, discuto volentieri di tutto, di politica, di economia, di arte e di ecologia, ma non sono qui a conclusione di un ragionamento. Ho in mente sogni e ipotesi per il mio futuro, ambizioni e aspettative, ma non sono qui per cercare un posto di lavoro o una prospettiva di carriera. Sono Isaia.

Il mio tempo è quello della morte di Ozia, quando vidi il Signore *seduto su un trono alto ed elevato*. È stato in quel momento, non in un altro. Non sono stato preparato. Non ho potuto dire: “Signore, fatti vedere un’altra volta. Adesso ho altro da fare”. Non ho fatto ragionamenti sul momento e sulle condizioni, per dire: adesso non è il momento, sono ancora giovane. Sono io, Isaia, qui, adesso e ho visto il Signore e ho sentito il cantico: *tutta la terra è piena della sua gloria* (Is 56,3).

Sono io, Isaia, e sono spaventato. Non valgo niente, non ho ancora combinato niente nella mia vita, *eppure i miei occhi hanno visto il Signore!* (Is 6,5). Sono io, Isaia, non ho meriti, non ho pretese. Sono io, Isaia, e non ho voglia. Sono io, Isaia, un impasto di slanci e di vigliaccherie, di impegno e di pigrizia, di desideri grandiosi e di peccati meschini. Di fronte al Signore mi sento perduto, perché sono solo Isaia. Non sono un genio, non sono un eroe, non sono un santo. Sono Isaia. Vivo in mezzo a gente mediocre, vivo in una società malata, vivo in un clima deprimente, tra tante incertezze e paure per il futuro. Io sono solo Isaia: come si fa in questa situazione ad alzare la testa, a

prendere iniziative, a riconoscere che la terra è piena della gloria di Dio? Io sono Isaia, uno fra tanti, non sono né più coraggioso né più intelligente, né più devoto. Sono Isaia.

2. *Il tuo peccato è espiato (Is 6,7).*

È venuto verso di me un serafino e il carbone ardente mi ha bruciato la bocca. L'ardore di Dio mi ha ferito. La luce di Dio mi ha accecato. L'amore di Dio è entrato in profondità nei miei affetti, nelle mie emozioni, nei miei pensieri.

La gloria di Dio non è uno spettacolo da contemplare, ma un fuoco in cui si diventa fuoco, un amore che rende capace di amare, una luce che trasforma in luce.

Il carbone ardente preso dall'altare tocca la bocca e proprio io, Isaia, sono perdonato, sono restituito a una stima di me stesso mi permette di riconoscere la mia bellezza, la promessa che è la mia vita. *Tu mi hai fatto come un prodigio.* Posso guardarmi e non vergognarmi di me stesso. Posso considerare la mia vita e riconoscervi, insieme con i limiti, anche i talenti, insieme con la fragilità anche la fortezza, insieme con la tentazione a ripiegarmi su me stesso e le mie povertà anche la vocazione a unirmi al coro dei cherubini e proclamare "*Santo, santo, santo il Signore degli eserciti.* Tutta la terra, anche le terre lontane e sconosciute, tutte le vite, anche la mia vita, tutta la storia, anche la storia di questo popolo dalle labbra impure, tutte le situazioni, anche la desolazione presente, è piena della gloria di Dio".

Sono sempre e soltanto Isaia, ma libero dai vincoli del peccato, libero dai complessi di colpa, libero dalle frustrazioni dei miei fallimenti. Sono sempre e soltanto Isaia, ma posso aver stima di me stesso.

3. *Eccomi, manda me!*

Sono Isaia, sono libero! Perciò posso farmi avanti e dire: eccomi! Non per l'entusiasmo di un momento, non per la commozione di una esperienza esaltante.

Piuttosto perché ho visto il Signore e sono stato perdonato, ho incontrato la sua gloria e mi è stato possibile vedermi nella sua luce, nella sua luce vedo la mia luce.

Posso farmi avanti e dire: Eccomi! Non perché convinto da qualche promessa di successo o di gratificazione.

Eccomi: non perché costretto da qualche condizionamento o pressione esterna.

Eccomi: c'è un messaggio da portare e dentro di me c'è la persuasione che valga la pena di farsene messaggeri.

Eccomi: c'è un discorso da fare da parte del Signore a questo popolo che si sente smarrito, che si disperde nelle illusioni, che si vende schiavo di rassicurazioni illusorie. E ho ricevuto labbra pure per fare il discorso del Signore.

Eccomi: anche se intuisco che la profezia sarà impopolare, che non riceverò sempre applausi, ma per lo più insulti e scherni, incomprensioni e sospetti. Eppure devo dire parole di verità e promesse di salvezza.

Eccomi: adesso, non domani. Eccomi, in questo momento, non quando ci saranno momenti migliori. Eccomi in mezzo a questo popolo dalle labbra impure, non tra gente più adatta o più disponibile o simpatica.

Eccomi: il Signore ha fiducia in me, mi ritiene adatto alla missione. Sa bene come sono fatto, sa i miei limiti e le mie risorse.

Eccomi, manda me: sono sempre e solo Isaia.